

Viator  
«Sinistra polacca al bivio»

PIERLUIGI GHIGNINI  
GENOVA. Se non si introducono rapidamente elementi di stabilità nel sistema, la Polonia rischia di precipitare in un gorgo di populismo provocato da forze «cineali» e nazionaliste. È questa la preoccupata analisi compiuta nei giorni scorsi dal segretario del comitato centrale del Poup, Sławomir Viatr, proprio all'indomani della svolta storica che ha portato alla guida del governo il principale ideologo di Solidarnosc, Lech Wałęsa.

Nel corso di un'intervista pubblica, guidata da Adriano Guerra, Viatr ha usato toni pessimistici sul futuro del governo Mazowiecki, ma anche sulle prospettive di quella che ha definito come «la sinistra liberaldemocratica polacca», comprendendo in tale concetto anche il Poup. Al dibattito avrebbe dovuto partecipare anche un esponente di Solidarnosc, che però ha deciso di non venire. «È la terza volta che accade, un po' per colpa di me, un po' per colpa di altri», ha detto Viatr.

Il segretario del Poup ha agitato la domanda di Guerra sui rischi di scissione presenti nel partito, ma ha detto che la sinistra polacca può correre «senza rischi» a causa di una possibile esplosione incontrollata delle tensioni della società. «Oggi - ha detto Viatr - la Polonia ha bisogno di recuperare un clima di stabilità politica ed economica, al fine di avviare un processo di cambiamento che sarà lo stesso degli ultimi sei mesi, il populismo potrebbe dilagare mettendo in moto i più bassi istinti sociali. Sono certo che non sarà il governo a farlo, ma ci saranno forze clericali e nazionaliste pronte a fomentare il tono populista. Come me la pensa anche tanta gente iscritta al Poup». Viatr, che ha ammesso di essere impegnato quotidianamente in una faticosa tessitura di mediazioni e rapporti personali all'interno del Poup, ha dunque voluto esprimere un brusco richiamo alla durezza della situazione, e al senso di responsabilità di tutte le parti in causa. Tanto più che la rivoluzione democratica polacca avviene in un contesto economico ed internazionale assai difficoltoso, da una parte per l'esposizione debitoria verso l'estero e dall'altra per le sorti della perestrojka di Gorbaciov. A questo proposito, Viatr ha dichiarato che il piano di assistenza alimentare coordinato dalla Cee «è ben poca cosa» rispetto alle esigenze reali. «Il quantitativo di carne promesso è in grado di coprire solo un giorno e mezzo di fabbisogno». I veri problemi sono la diluizione del debito a lunga scadenza e la garanzia sui crediti per incentivare la partecipazione di capitali occidentali nelle imprese polacche. In merito alla situazione dell'Urss e di Gorbaciov il segretario del Poup si è augurato che «nessuna forza in Polonia compia atti che possano creare difficoltà alla perestrojka». E comunque Viatr non ha dubbi il problema fondamentale dei paesi dell'Est oggi è conquistare un sistema più democratico.

Dolores Ibarruri, presidente del Pce, ricoverata in ospedale per una polmonite. Compirà 94 anni il 9 dicembre

La Pasionaria in fin di vita

Dolores Ibarruri è ricoverata dalla notte di mercoledì nella clinica «Ramon y Cajal» di Madrid. Le sue condizioni sono molto gravi. La «Pasionaria» soffre di una polmonite aggravata da problemi circolatori cronici e nella serata ha perso conoscenza. «Siamo molto preoccupati - dice l'ufficio stampa del Pce - ma non vogliamo drammatizzare, la Pasionaria ha un cuore molto forte».

OMERO CIAI

Lo stato di salute di Dolores Ibarruri, 94 anni il prossimo 9 dicembre, si è improvvisamente aggravato nella notte di mercoledì quando alcuni medici del partito comunista spagnolo, messi in allarme dalla segretaria di Dolores, le hanno riscontrato un lieve stato febbrile e gravi difficoltà respiratorie. I medici hanno consigliato l'immediato ricovero. Il primo bollettino medico dell'ospedale «Ramon y Cajal», dove la Pasionaria è ricoverata nel reparto di terapia intensiva, parla di una forma di polmonite e di gravi difficoltà respiratorie aggravate dall'età della paziente che soffre da tempo di problemi circolatori. Un quadro generale molto grave - confessano i militanti del Pce - che non lascia molte speranze alla possibilità di un superamento della crisi. Da mesi la «Pasionaria» non usciva di casa e quest'anno a causa del suo stato di salute, non ha potuto partecipare, con il suo piglio accigliato di vecchia combattente a nessuna



Dolores Ibarruri - «La Pasionaria» - in una foto degli anni 70

delle riunioni del Comitato centrale del Pce, di cui è presidente. L'aggravamento delle condizioni di Dolores Ibarruri ha subito destato commozione e solidarietà a Madrid. Centinaia di persone si sono raccolte fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri, nei pressi dell'ospedale per conoscere da vicino le notizie sulle sue condizioni. Figura leggendaria del Partito comunista spagnolo, la Pasionaria conquistò il suo campo di simbolo antifascista negli anni della Guerra civile spagnola. Fu lei, infatti, nella notte del 18 luglio 1936, quando le truppe di Franco sbarcarono in Spagna e l'Esercito si sollevò contro la repubblica democratica, a lanciare dalla radio del ministero delle Informazioni l'appello alla resistenza popolare che si chiude con le due celebri parole: «No pasarán» (Non passeranno), che diventarono un motto della lotta antifascista in tutto il mondo. Finita la guerra nel 1939, con la vittoria dell'eser-

Figura leggendaria del movimento antifascista. Dopo la Guerra Civile visse in esilio fino al 1977

cito franchista, Dolores Ibarruri visse trentotto lunghi anni di esilio in Urss. Fino al 5 maggio di quell'anno quando, dopo la morte di Franco e la legalizzazione del Pce, tornò a Madrid. Nell'esilio perse un figlio, Ruben, soldato dell'Armata rossa morto nella difesa di Stalingrado e visse da vicino gli anni bui dello stalinismo. «Tornare a Madrid» - disse in una intervista - «Mi è indifferente il quartiere dove andrei ad abitare perché io amo tutta questa città. Mi piacerebbe vivere in qualsiasi posto, ma tornare a Madrid è ciò che desidero da quarant'anni, dallo stesso momento in cui dovetti andarmene. Ho avuto tutti i mesi e tutti i giorni di quarant'anni per sognare che stavo passeggiando un'altra volta per le strade di Madrid». E a Madrid tornò come un simbolo per tutti. Per tutti quei giovani che avevano visto morire il dittatore nel suo letto ma che stavano assaporando la libertà cantando in migliaia all'aeroporto della capitale «Pasionaria vuelve a pisar las calles de Madrid» (Pasionaria cammina di nuovo per le strade di Madrid). Ed è, forse, proprio questa la caratteristica peculiare dell'affetto degli spagnoli per la Pasionaria. La sua personalità e la sua storia sono sempre apparse al di sopra, nel bene e nel male, delle dispute ideologiche, per rappresentare una passione che ha accompagnato tutti i protagonisti della nuova Spagna. «Io sono una donna - ha scritto la Ibarruri - una madre e non dimenticate che ho avuto una educazione cattolica, indipendentemente dal fatto che sono comunista, e molte cose del mio antico cattolicesimo sono rimaste in me soprattutto l'amore per il prossimo».

Convegno a Prato. Un miniverice Usa-Urss esplora le strade di una pace possibile

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

PRATO. Mini vertice Usa-Urss a Prato durante il convegno internazionale «Italia ponte di pace tra Nord e Sud», organizzato dall'amministrazione comunale con la collaborazione della sezione italiana dell'associazione medici per la prevenzione della guerra nucleare, che ha ottenuto il premio Nobel per la pace nel 1985 e che raccoglie nel mondo oltre 200 mila adesioni. E la sorte ha voluto che a rappresentare le due superpotenze fossero due omonimi del presidente americano e dell'ex presidente sovietico. James Bush e Igor Andropov. Il primo è il direttore del Centro di informazione sulla difesa, incaricato dei rapporti con il congresso americano. Il secondo, figlio dell'ex premier sovietico, è ambasciatore con incarichi speciali presso il ministero degli Esteri sovietico ed ha diretto la delegazione dell'Urss a Ginevra per la riduzione delle armi nucleari. Il capitano James Bush, attualmente a riposo, che ha fatto parte del comando della flotta di attacco della Nato nel Mediterraneo, ha sostenuto la necessità che la Nato accetti di aprire un negoziato per continuare a ridurre le armi nucleari in Europa. La sesta flotta americana nel Mediterraneo ricopre molti nuclei impegnati in Libano, sostiene Israele e gli interessi petroliferi Usa in Medio Oriente. È necessario trascinare la marna nelle forze di pace e che gli Usa accettino di intraprendere trattative sul controllo delle armi di cui è dotata la sua flotta. Per il direttore del Centro informazioni della difesa come che «entro il 2000 gli Usa ritirano tutte le forze militari d'oltremare, riducono ed,

eventualmente, smantellano tutte le armi nucleari e si impegnano a lavorare contro la guerra in tutte le sue forme». Da parte sovietica si è insistito molto sul fatto che sono emersi, con l'avvento di Gorbaciov alla guida del paese, «concetti nuovi relativi ai negoziati internazionali interdipendenti e bilanciati» in particolare per quanto riguarda l'area mediterranea, Igor Andropov ha ribadito la necessità di «lanciare un processo complessivo che dovrebbe comprendere passi paralleli per comporre situazioni di conflitto ed estinguere focolai di tensione. Un primo passo per promuovere una fruttuosa collaborazione regionale potrebbe essere l'estensione dei rapporti in campo politico, ambientale, economico ed umanitario». Un segnale di distensione da entrambe le parti. Un primo risultato di questo convegno, che durerà quattro giorni e che vede presenti a Prato tutte le parti in campo dei punti più caldi dello scacchiere mediterraneo dai palestinesi agli israeliani, dai turchi ai greci ciprioti, dai rappresentanti del popolo Sarhawi ai marocchini. Una diplomazia dei popoli, come ha sottolineato il sindaco di Prato, Claudio Martini, aprendo i lavori del convegno, presente il premio Nobel per la medicina, Daniel Bovet. La città di Prato, che ha una lunga tradizione di legami internazionali, è stata formalmente designata sede di un convegno di pace, che ha l'ambizione di giungere al termine di questo convegno ad una mozione, che possa gettare le basi perché la città laniera toscana divenga la sede di una conferenza panmediterranea.

Napolitano a Strasburgo: «Impegno senza riserve dell'Europa»  
Aiuti Cee per la nuova Polonia  
E dagli Usa altri 50 milioni di dollari

Martedì prossimo verrà firmato a Varsavia un importante accordo commerciale e di cooperazione tra la Cee e la Polonia. Nel dibattito sviluppatosi ieri al Parlamento europeo sulle dimensioni finanziarie, economiche e politiche dell'accordo, Giorgio Napolitano ha ricordato le nuove responsabilità che ci derivano dagli sviluppi della situazione in Polonia, nell'Est europeo e nel resto del mondo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Si è parlato di un nuovo tipo di «piano Marshall» per la Polonia appena avviata sulla via della democratizzazione ma in preda a una terribile crisi di tutte le sue strutture economico-produttive, di dovere imprescindibile della Comunità di fare di più di quanto è previsto nell'accordo che verrà firmato il 19 settembre a Varsavia e che il commissario alle relazioni esterne Andersen ha illustrato in apertura del dibattito sollecitato dai parlamentari europei, di un primo tentativo globale (l'accordo comprende, tra l'altro, misure per facilitare e favorire la ristrutturazione industriale e agricola, gli investimenti nella formazione di quadri dirigenti d'azienda) a salvaguardia «del ambiente» da sperimentare «con audacia ma anche con prudenza» ed estensibile, in prospettiva, ad altri paesi dell'Est dove è in corso il processo di democratizzazione. A parte gli accenti diversi con cui i vari gruppi politici del Parlamento europeo hanno valutato la dimensione di questo accordo, derivante dal mandato che i paesi del «vertice di Parigi» del luglio scorso avevano affidato alla Cee, so-

no emerse da questo dibattito - al di là di generosità o talvolta non del tutto disinteressate dal punto di vista di una sottile ingegneria politica - ampie e interessanti convergenze che Napolitano non ha mancato di sottolineare nel suo intervento a nome del gruppo «per la sinistra unitaria europea». Discutere della Polonia oggi - aveva esordito Napolitano - significa «discutere di una crisi acutissima e di un cambiamento profondo che sollecitano una risposta responsabile e lungimirante da parte dell'Europa comunitaria». La Polonia ha imboccato la strada maestra del pluralismo democratico ed in Polonia dunque si è compiuta una svolta di portata storica. Ma la Polonia deve affrontare prove durissime su tutti i piani e per superare le necessità del contributo decisivo che può venire dai paesi più sviluppati dell'Occidente e in particolare da quelli dell'Europa occidentale. Deve essere chiaro tuttavia - ha avvertito Napolitano a

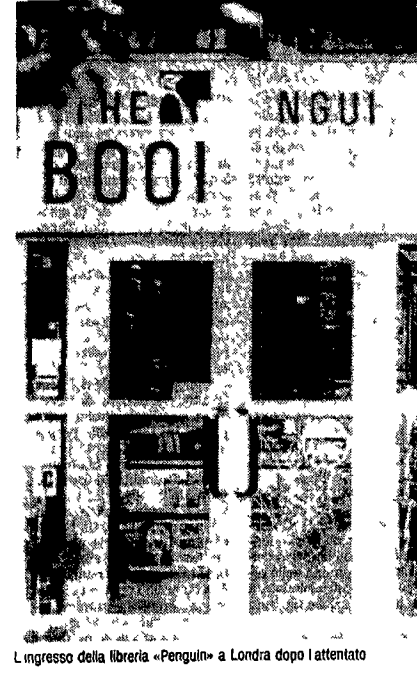
questo punto - che le decisioni fondamentali in materia di riforme e di rilancio dell'economia nei paesi del cosiddetto socialismo reale vanno prese all'interno di quei paesi e che dunque si deve favorire in Polonia e in tutto l'Est un processo di cambiamento senza destabilizzazione. In altre parole «allo straordinario sforzo di unità e di solidarietà nazionale che si è avviato in Polonia deve corrispondere un impegno senza riserve, di aiuto e cooperazione da parte dell'Europa senza riserve politiche e senza meschinità rispetto alla portata dell'aiuto da dare». Qui Napolitano ha lamentato «esitazioni e limiti persistenti e, pur salutando l'accordo che verrà firmato la settimana prossima a Varsavia e approvando la direzione dell'intervento europeo ha chiesto al commissario Andersen precisazioni più concrete per quel che riguarda le questioni del debito e delle relazioni commerciali perché «non si tratta più solo di rivedere le scadenze del debito ma di operare un sostanziale abbattimento del capitale e degli interessi dovuti dalla Polonia, anche nelle forme di una conversione in azioni e in investimenti ambientali». Intanto, rinfacciano fonti di agenzia, sortito dal capigruppo del Congresso ad aiutare in modo più consistente la Polonia, il presidente degli Stati Uniti Bush ha annunciato l'aggiunta di altri 50 milioni di dollari di aiuti alimentari già destinati ad altri 50 milioni di dollari di aiuti alimentari per l'anno fiscale che avrà inizio il 1° ottobre. Gli aiuti per cento milioni di dollari decisi per l'anno fiscale 1990, dice ancora il comunicato presidenziale, prevedono l'invio di carne, grano burro grasso animali olio di girasole cotone e riso. Questo aiuto alimentare non interviene con i 119 milioni di dollari di aiuti economici per la Polonia la cui concessione era stata annunciata in precedenza dalla Casa Bianca.

Protesta del governo di Varsavia  
Turisti polacchi pestati dalle guardie rumene

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. L'incaricato consolare romano a Varsavia è stato convocato ieri al ministero degli Esteri dove gli è stata consegnata una nota di protesta per un grave episodio accaduto martedì notte alla frontiera tra l'Ungheria e Romania il passaggio operato dalle guardie di frontiera rumene ai danni di un gruppo di turisti polacchi che da Budapest in treno erano diretti a Bucarest. La notizia era riportata ieri con rilievo dal quotidiano «Zyccie Warszawa». Secondo le testimonianze delle vittime trenta turisti polacchi stavano viaggiando sul convoglio che attraversa il posto di frontiera di Epikopa-Bihar tra l'Ungheria e la Romania. Quando il treno si è arrestato e sono saliti sui vagoni i miliziani rumeni addetti ai controlli doganali per i polacchi è finita la vacanza. Costretti in malo modo a scendere con tutti i loro bagagli, si vedono requisire i passaporti uno ad uno. Chiedono spiegazioni e nessuno le dà. Quello che si agita di più, Bogdan Zapart, viene trascinato negli uffici di polizia e picchiato. I consulari tentano di intervenire in suo aiuto. A questo punto è il caos con le guardie rumene che si fan largo nella ressa vibrando il fucile come una mazza sul capo dei turisti interrotti. Admittura si ricorre al lacrimeggeno. La piccola rivolta è sedata Bogdan Zapart ora ha le manette ai polsi. Mentre il treno è sempre più lontano lungo la ferrovia per Bucarest, i suoi compagni passano la notte nei locali della stazione, sorvegliati espressamente dagli agenti. Solo il mattino dopo previo esborso di una somma pari a circa 230 mila lire al cambio ufficiale, Zapart sarà rilasciato e i mitra cominceranno a spuntare. «Sui muri della sala d'aspetto - racconta una ragazza polacca - ho letto frasi scritte in passato da miei connazionali che denunciavano episodi di multi avvenuti a Epikopa-Bihar pestaggio, rapine». E pare che in tempi recenti altri turisti polacchi se la siano vista brutta anche alla frontiera con la Rdt e la Cecoslovacchia.

L'episodio dell'altra notte si inserisce nel clima tenso dei rapporti tra i governi est-europei lanciati sulla via delle riforme come Polonia e Ungheria, e quelli chiusi nella conservazione dell'esistente. La Romania tra i paesi del Patto di Varsavia varia molti reati di arretratezza politica, culturale ed economica. La televisione polacca apriva ieri sera uno dei notiziari citando un articolo del quotidiano belga «Le Soir» che ricostruisce una vicenda apparentemente accaduta a Bucarest il giorno in cui Mazowiecki divenne primo ministro. Secondo la ricostruzione del giornale «Ceausescu avrebbe convocato tutti gli ambasciatori del Patto di Varsavia accreditati a Bucarest con l'eccezione del rappresentante polacco. Il «Condottatore avrebbe chiesto ai diplomatici di sottoporre al loro governo la richiesta di una immediata riunione del comitato politico (cioè il vertice del capo di stato est europeo) con un solo punto all'ordine del giorno: l'intervento armato in Polonia. Un appello, se mai veramente ci sia stato, evidentemente caduto nel vuoto».



L'ingresso della libreria «Penguin» a Londra dopo l'attentato

Appartenevano alla editrice del libro di Rushdie  
Bombe per «Versetti satanici»  
in quattro librerie inglesi

Quattro attentati terroristici in Inghilterra (tre sventati) contro librerie della casa editrice «Penguin» che ha pubblicato il libro «Versetti satanici» dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. A sette mesi dalla «condanna a morte» dello scrittore da parte di Khomeini, continua la campagna degli oltranzisti islamici e continua anche la serie di atti di violenza per «punire» l'autore ritenuto blasfemo. LONDRA. Quattro bombe contro i «Versetti satanici» una sola delle quali esplosa fortunatamente senza provocare danni rilevanti né fare vittime. È accaduto a York, una città dell'Inghilterra settentrionale dove un ordigno di fabbricazione rudimentale è esplosa davanti a una libreria della editrice «Penguin» in una strada del centro. Si sono avuti solo danni «di modesta rilevanza» come ha detto la polizia ma avrebbe potuto essere una strage. Un passante ha in fatti notato un pacco sospeso davanti alla libreria e ha avvertito la polizia subito la zo-

na affollata anche di turisti è stata fatta evacuare. Pochi minuti dopo c'è stata l'esplosione che - ha detto un testimone - «ha fatto tremare il centro». Poco dopo l'esplosione un uomo con accanto indiano ha telefonato alla rete televisiva «Itv» avvertendo che tre altri ordigni erano stati depositati davanti ad altre librerie della «Penguin» nelle città di Guildford, Nottingham e Peterborough gli artigiani della polizia sono prontamente intervenuti e hanno così potuto di sennescare i tre ordigni prima

Promette timide riforme  
De Klerk è stato eletto presidente del Sudafrica

CITTÀ DEL CAPO. Federik De Klerk è stato eletto ieri all'unanimità capo dello Stato dallo speciale collegio elettorale composto dagli 88 membri delle tre assemblee parlamentari del paese. La sua nomina era scontata fin dal 6 settembre data delle elezioni per il rinnovo del Parlamento nonostante la storica sconfitta dei nazionalisti. In quella occasione l'Np subì la perdita di 27 deputati riuscendo a stento a mantenere la maggioranza assoluta dei seggi. La sconfitta favorì i conservatori contrari alla linea di timido superamento dell'apartheid portata avanti dai nazionalisti e fatto nuovo per il paese il nuovo raggruppamento liberal che propone la fine del segregazionismo e la parità dei diritti tra bianchi e neri. De Klerk sembra aver colto la lezione uscita dalle urne una parte del Sudafrica bianco è stanca della violenza e chiede pace come la partecipazione di

molti bianchi alle recenti manifestazioni anti-apartheid dimostra inoltre Pretoria si rende conto di non poter sopravvivere a lungo l'isolamento politico ed economico al quale è sottoposto il paese dopo le condanne internazionali per le brutali forme di apartheid. Per quest'insieme di ragioni il nuovo presidente ha sempre cercato - dall'instaurazione della campagna elettorale alla clamorosa autorizzazione della manifestazione dei 40 mila di due giorni fa - accreditarsi come il leader di un prudente riformismo. «Voglio diventare il presidente di tutti i sudafricani il mio fine è quello di condurre tutta la popolazione a far parte del processo di decisione politica», ha detto subito dopo l'elezione in un incontro con i giornalisti. Intenzioni alle quali guarda con interesse i 33 deputati liberal del partito democratico ma osteggiati dagli oltranzisti del partito conservatore che accusano l'ex pupillo di Botha di essere un «stradatore». Dal canto suo il movimento anti-apartheid cerca dopo il successo della marcia di Città del Capo e forte dell'appoggio internazionale di ritagliarsi sempre maggiori spazi di azione politica. La prima richiesta della maggioranza di color è quella della fine dello stato d'emergenza che dura ormai dal giugno del 1986. Ma De Klerk dovrà anche aggiornare il programma approvato a luglio dal congresso del suo partito (riforma quinquennale del sistema costituzionale per evitare la dominazione di una razza sull'altra). Un programma giudicato troppo il mutato dalla maggioranza nera che punta alla parità piena dei diritti e che non si accontenterà di piccole concessioni, come la promessa di una presidenza affidata a Nelson Mandela ma priva di ogni reale potere.